

## Introduzione

### **“Se il mio popolo... prega...”** (2 Cr. 7:14<sup>a</sup>)

**N**ella mia esperienza prima di credente e poi ministeriale, ho potuto considerare quanto poco tempo prego e quanto poco tempo prega la chiesa, benché sono nati grandi movimenti di preghiera che chiamano alla mobilitazioni le chiese oppure grandi masse di credenti alle grandi riunioni di preghiera e di intercessioni per i più svariati motivi, il cuore di Dio continua a dire: “*Se il mio popolo...prega...*”.

Ciò lo testimoniano le riunioni di preghiera che si svolgono regolarmente ogni settimana nelle chiese, (*almeno quelle di mia conoscenza*) sono quasi deserte.

Il popolo di Dio non prega e quanto prega, prega anche in modo non biblico. La grande maggioranza dei credenti ha imparato a pregare ascoltando altri che pregano, infatti mancano nelle chiese insegnamenti biblici sulla preghiera. Si prega più emotivamente ed emozionalmente che biblicamente.

Se guardiamo nelle Scritture come pregava Mosè, Davide, Gesù e Paolo subito notiamo un’abissale differenza delle preghiere nella Bibbia e le preghiere che si ascoltano nelle nostre chiese.

Mentre le chiese e i movimenti di preghiera prediligono le grandi riunioni di preghiere, Gesù nei vangeli ci dà un esempio con la sua stessa vita che “la preghiera segreta” è quella che è più efficace e più gradita agli occhi di Dio.

Le più grandi profondità della preghiera si scoprono pregando e l’unico luogo per imparare a pregare è in ginocchio contriti nella stanzetta segreta. La preghiera quella vera ha bisogno di due cose fondamentali: un luogo “*tranquillo*” e di “*tempo*” che carne e sangue non sono d’accordo.

Gesù dovè rimproverare i suoi discepoli che nel Getsemane non ebbero la forza di pregare “nemmeno un ora” “...«**Simone, dormi? Non hai avuto la forza di vegliare una sola ora?**” (Mc. 14:37<sup>b</sup>)

Così che questo studio sulla preghiera modello “*il Padre nostro*” non solo ci dia dei nuovi stimoli riguardo alla preghiera, ma che soprattutto ci faccia scoprire quante cose non vanno nella nostra vita di preghiera e ci riveli il vero senso spirituale di ogni singola frase di questa straordinaria preghiera.

Dio vi benedica  
Past. A. Romeo

## **LA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO**

---

Con questa preghiera Gesù ha dato ai suoi discepoli un nuovo modello di preghiera. Alla retorica delle preghiere ebraiche, Gesù contrappone la semplicità; alla lunga durata, la brevità; all' ostentazione vistosa della pietà, la sincerità. Con i termini *semplicità*, *brevità*, e *sincerità* non si intende superficialità, anzi la preghiera di Gesù pone enfasi sul fervore e sulla profondità di ogni parola.

### ***La struttura di questa preghiera***

Il padre nostro presenta due parti differenziate:

- La prima riguarda Dio; essa comprende l'invocazione al Padre e le tre richieste relative al suo nome, al suo regno e alla sua volontà.
- La seconda riguarda l'uomo e le sue necessità: il pane, il perdono e la protezione.

Il primato di Dio è essenziale per il nostro benessere: **“Cercate prima il regno e la giustizia...”** ma disfortunatamente l'uomo si oppone a questo, spostando di conseguenza Dio dal centro della sua vita e collocandovi lui stesso.

Da questo egocentrismo nascono tutti i mali e tutte le insoddisfazioni che tormentano l'umanità e quella parte di cristianità carnale ancora legata alle cose della vita. Per porre rimedio a questo c'è solo un mezzo: **restituire a Dio il posto che gli spetta, cioè il primo.**

### ***La grandezza e la profondità del Padre nostro***

Il Padre nostro costituisce uno dei tesori più grandi della chiesa cristiana. La sua forma è semplicissima, ma non povera di contenuti spirituali incomparabili. Nelle sue frasi noi troviamo il significato più profondo della preghiera: **l'incontro col Padre celeste!** Questo incontro deve umiliarci, deve incoraggiarci, deve impegnarci e deve trasformarci.

La preghiera del Padre nostro ci obbliga a rivedere la nostra vita cristiana e, probabilmente, a cambiarla.

### ***L'invocazione***

**“Padre nostro” “che sei nei cieli...”**

“PADRE”, la prima parola della preghiera, non potrebbe essere più ispiratrice e rivelatrice.

Essa trascende tutti i concetti su Dio. “PADRE” ci pone in un rapporto nuovo con Dio in virtù dell'opera di salvezza in Cristo. Infatti, il privilegio di chiamare Dio Padre è solo di quelli che ricevono Cristo e credono in Lui (Gv. 1:12); di quelli che, per l'attestazione dello Spirito Santo, sentono nel loro spirito di essere figli di Dio (Ro. 8:16). In questa prospettiva, quando invociamo **“Padre nostro”**, noi dobbiamo sentire su di noi tutte le benedizioni inerenti alla condizione di figli di Dio; tali benedizioni sono numerose e copiose, elenchiamone alcune:

1. Godiamo della misericordia del Padre (Lu. 6:36);
2. Godiamo del suo perdono (Mc. 11:25);
3. Egli provvede ogni nostro bisogno (Mt. 6:8,32);
4. Godiamo della partecipazione al Suo Regno (Lu. 12:32);
5. Godiamo della sua disciplina (Eb. 12:6)

Alla luce di queste benedizioni, noi dobbiamo trovare una fonte inesauribile di incoraggiamento e stimolo, avendo certezza che Dio è nostro Padre.

Molti esseri umani vivono un sentimento di solitudine e di sconforto, credendo di essere spiritualmente orfani. Nel mondo vivono senza speranza, poiché vivono senza Dio (Ef. 2:12), ma noi, da quando il Signore Gesù ci ha salvati, siamo stati liberati dalla solitudine e dallo sconforto che domina. Per questo credere di avere Dio come Padre deve riempirci di speranza e di pace. Quindi, il credente ha buon diritto di affermare: **“Padre mio”**.

### ***Comunione con Dio***

L' invocazione “Padre nostro” ci mette personalmente in comunione con Dio, un Dio che è nostro Padre, ma anche Padre di molti figli. In questa prospettiva la preghiera assume una dimensione di carattere esclusivamente individuale, ma allo stesso tempo comunitaria. Coscienti di ciò, quando preghiamo ci sentiamo membri di una grande famiglia. Infatti nessuno può realmente avvicinarsi al Padre se è lontano dai suoi fratelli o se è separato da muri di rancori e di inimicizie.

Nasciamo di nuovo ed entriamo nel Regno di Dio individualmente; infatti quando preghi sei prima di tutto un individuo, ma dall'altro lato la preghiera individuale del credente non è la preghiera di un solitario rinchiuso in se

stesso e nei suoi interessi privati; perché, seppure lontano dagli altri, non preghiamo “*Padre mio*” ma preghiamo ugualmente “*Padre nostro*”. Dunque, invocare “*Padre nostro*” implica porre fine ad ogni discriminazione razziale, sociale, culturale e di ogni forma di campanilismo.

L’immagine che descrive l’Apocalisse quando racconta di “*coppe piene di profumo*” rappresenta le preghiere dei santi presentate al trono di Dio (Ap. 5:8,9), essa ci rivela in una scena celestiale la comunione dei santi su tutta la terra. Questa comunione è meravigliosa, ma inizia prima individualmente con Dio, poi con la nostra famiglia sociale, poi con la nostra prima famiglia cristiana e poi con tutti gli altri. Quando si spezza un anello di questa catena si rompono tutti gli altri. Infatti se l’invocazione a Dio come Padre è il principio della nostra comunione con Dio, ne consegue ad esso come logico corollario l’accettazione di ciò che da esso ne deriva, dunque anche la comunione con i fratelli ed il condividere insieme le loro gioie, ma anche le loro ansie, i loro problemi e le loro afflizioni.

Se questo viene realizzato la nostra vita spirituale sarà arricchita e l’invocazione “*Padre nostro*” produrrà tutte le benedizioni necessarie alla nostra vita, alla nostra famiglia, alla nostra chiesa e a tutto il popolo di Dio.

### **“che sei nei cieli...”**

Anche questa frase merita una considerazione particolare. Gli israeliti credevano che Dio avesse stabilito la sua dimora prima nel tabernacolo e poi nel tempio di Gerusalemme, ma il creatore non avrebbe potuto limitare la sua presenza in un santuario fatto dalla mano dell’uomo, perciò il saggio Salomone nella preghiera per la dedicazione del tempio dice:

**“se il cielo dei cieli, non ti può contenere, come ti può contenere questo tempio?”**

Tuttavia l’espressione “nei cieli” assume un valore significativo che va oltre la sfera cosmologica, infatti assume un valore profondamente teologico. Dunque, “**che sei nei cieli**” è ricca di suggerimenti:

- A) Ci parla dell’immensità di Dio: Dio è infinitamente grande, Dio è immenso;
- B) Ci parla della sua imminenza. Non esiste un solo angolo dell’universo e della terra dove Lui non è presente (Sl. 139:7-12), la nostra stessa esistenza è legata a Lui (At. 17:28);
- C) Ci fa pensare alla sua natura Santa. Egli abita in quella sfera dove i serafini lo proclamano “Santo, Santo, Santo è il Signore”, perciò è bene non tralasciare quando invociamo Padre nostro, il pensiero che Lui è Santo e merita rispetto e umiltà. Infatti è sempre bene che gli confessiamo la nostra miseria morale.
- D) Ci aiuta a capire la sua sovranità. È nei cieli che Dio ha stabilito il suo trono. Tutti i troni umani, tutti i poteri, tutti gli avvenimenti sono in ultima analisi sottoposti alla sua suprema signoria. Isaia dice: **“Il cielo è il mio trono e la terra è lo sgabello dei miei piedi...”** (Is.66:1<sup>a</sup>)

Un ultimo pensiero, forse più straordinario: un Dio che abita “*nei cieli*”, un posto infinitamente lontano, è anche infinitamente vicino a noi:

- In alcuni, i non salvati, è attorno;
- In altri, coloro che Dio vuole salvare, sta bussando alla porte del loro cuore;
- In altri ancora, i salvati (*noi*), è dentro i loro cuori.

Questa sua lontananza non lo impedisce di avere un rapporto con noi. Un cantico dice: “*Egli è qui e si muove tra di noi*”. Meraviglie delle meraviglie! Questo Dio così grande, così immenso, così glorioso è nostro Padre ed è a Lui che ci rivoliamo quando diciamo: “*Padre nostro che sei nei cieli*”.

### **PRIMA RICHIESTA**

**“...sia santificato il tuo nome...”**

Dopo l’invocazione è espressa la prima richiesta. Quando questa preghiera è pronunciata col cuore, benchè le sue parole siano brevi e semplici, ma piene di profondità spirituale, essa assume una grande efficacia. Vogliamo considerare questa frase con un minimo di profondità spirituale.

Innanzitutto è importante notare che Dio ha un nome e con esso si è fatto conoscere. Questo è importante soprattutto nel nostro tempo e nella nostra società dove vi è la crescente tendenza alla spersonalizzazione e all’anonimato. Sembra che i nomi sempre più spesso vengono sostituiti dai numeri che non esprimono nulla dei rapporti umani. Questo fenomeno è molto comune nel mondo della criminalità infatti molti operatori in questo settore nascondono o falsificano il loro nome. Lettere anonime, senza firme sono di solito lettere abiette. Anonima è la malvagità, anonimo è il mondo delle tenebre, ma Dio non è anonimo, Dio mette la sua firma in tutto quello che fa.

Chi ha un nome è facilmente identificabile, chi ha un nome non è astratto o inafferrabile. Dio è concreto e rintracciabile in qualsiasi momento, infatti dice: “*chi mi cerca mi trova*”.

Dal suo nome possiamo conoscere la sua natura e la sua personalità, perché il suo nome esprime la sua identità. Parlare del nome di Dio è parlare di Dio. Un chiaro esempio lo troviamo in questo verso della Bibbia: **“Nessuno è simile a te, o Eterno, tu sei grande e il tuo nome è grande in potenza”** (Gr. 10:6)

Nel Salmo 9:10 **“E quelli che conoscono il tuo nome confideranno in te, perché tu, o Eterno, non abbandoni quelli che ti cercano”** Qui ci sarebbero da fare diverse e bellissime considerazioni:

- **“Quelli che conoscono il tuo nome...”** con questo inciso non si fa riferimento a coloro che sanno che Yhwh è il nome di Dio senza aver alcuna sua conoscenza, né a coloro che utilizzano il nome di Dio come parola pronunciata con superstizione o altro. Esso si riferisce a coloro che pronunciano il nome di Dio con fede e con conoscenza perché il nome di Dio è Dio stesso!

#### ➤ **Ma come possiamo conoscere il suo nome?**

Il suo nome lo avremmo ignorato completamente se non fosse stato rivelato da Dio stesso attraverso la sua Parola. Nell'Antico Testamento ci viene presentato al plurale, perché la grandezza di Dio non si può esprimere in un solo nome. Così al nome **“EL”**, che esprime la divinità, o a quello di **“ELOHIM”** (*Gli Dei*), si aggiungono espressioni di grande significato, come per esempio: **“EL-SHADDAI”** cioè *Dio onnipotente*.

Ma particolarmente rivelatore è il nome con cui Dio si rivela a Mosè: **“YHWH”**, il cui significato conosciamo: **“Io sono colui che sono”**. Nel corso della storia il popolo d'Israele ha testimoniato la presenza e il potere racchiusi in questo nome. Gli ebrei avevano grande stima e rispetto a tal punto che si astenevano dall'usarlo, sostituendolo con **“Adonai”**, cioè Signore.

Nel Nuovo Testamento il nome di Dio ci è fatto conoscere attraverso Gesù Cristo. Gesù stesso nella preghiera sacerdotale compì questa missione mediante le sue parole e le sue azioni **“E io ho fatto loro conoscere il tuo nome e lo farò conoscere ancora, affinché l'amore, del quale tu mi hai amato, sia in loro e io in loro”** (Gv. 17:26)

Tutto in Lui proclamava la grandezza del nome di Dio, di quel che Dio è nella gloria dei suoi attributi *Santo, Giusto, Potente, Misericordioso, Perdonatore* e soprattutto un *Dio d'amore*.

Un tale nome non è forse degno di essere santificato? Ma cosa vuol dire: **“Sia santificato il tuo nome?”**

La richiesta del Padre nostro non può suggerire l'idea che il nome di Dio non è ancora sufficientemente Santo, per cui deve essere santificato. Questa idea sarebbe assurda. Nella concezione degli ebrei il nome di Dio include la stessa santità. Giosuè dichiara: **“...l'Eterno è un Dio Santo...”**. Maria nel *magnificat* afferma: **“perché il Potente mi ha fatto cose grandi, e Santo è il suo nome!”** (Lu. 1:49)

➤ Che cosa significa oggi per noi **“Sia santificato il tuo nome?”** Oggi potremo esprimere questa frase in modo più pratico, ad esempio **“Si dia al nome di Dio l'onore che gli spetta”**, dobbiamo lodarlo glorificarlo.

Oggi viviamo in un mondo in cui il nome di Dio, invece di essere onorato è oltraggiato, disprezzato ridicolizzato e bestemmiato. Tanti infrangono il terzo comandamento: **“Non nominare il nome di Dio invano”**. Si profana il nome di Dio con la negazione della sua esistenza, col falso giuramento, con il linguaggio frivolo. Lo spirito di questo mondo è irriverente verso Dio. Purtroppo questo peccato non riguarda solo gli atei o gli agnostici, ma è frequente anche in quella **“cristianità nominale”** dove le persone sono cristiane solo di nome, partecipano ai culti, fanno opere benefiche, forse pregano, cantano, esclamano: **“Signore, Signore...”** ma possono essere definiti con le parole di Gesù **“Questi mi onorano con le labbra, mentre il loro cuore è lontano da me”**. Per questi il nome di Dio significa poco o nulla nella loro vita quotidiana. Tale atteggiamento offende il nome di Dio.

Che dire poi di quelli che credono in Dio, ma si tengono lontani da Lui e lo cercano solo quando ne hanno bisogno. Ricorrono a Lui come si ricorre dal medico, dall'avvocato o dall'idraulico. Non sono al servizio di Dio ma è Dio che deve stare al loro servizio e deve preservare la loro salute, la loro famiglia, i loro affari e aprire una via d'uscita in tutte le emergenze della vita. Anche questo tipo di pensiero profana il nome di Dio, a volte questo **“abuso pio”** è peggiore dell'indifferenza e dalla bestemmia.

Per concludere, purtroppo anche fra i veri cristiani il nome di Dio non è santificato come dovrebbe. Sono molte le debolezze della carne che impediscono al credente di vivere all'altezza della vocazione che ci è stata rivolta. Ciò quando accade????? Ogni volta che, tra gli interessi di Dio e i nostri, prevalgono i nostri ogni volta che alla giustizia e all'amore prevalgono l'orgoglio e l'egoismo, ogni volta che investiamo più nel materialismo e nel consumismo che nell'impegno al servizio spirituale e nel sostegno per l'opera di Dio, ogni volta che il nostro comportamento nella società compromette la testimonianza dell'evangelo e gli altri bestemmiano il nome di Dio, **“Infatti: «Per causa vostra, come sta scritto, il nome di Dio è bestemmiato fra i gentili»”** (Ro. 2:24) e come se lo bestemmiassimo noi.

Questa breve analisi deve spingerci ad un autoesame e alla confessione. Pregare **“Sia santificato il tuo nome”** ci impone di scoprire se ci sono aspetti della nostra vita che lo disonorano e confessarli.

*“Signore, io ho profanato il Tuo nome con il mio orgoglio, con la mia amarezza verso..., con il mio egoismo, con la mia auto-justizia, con il mio spirito farisaico. Perdonami!”*

➤ **Com’è santificato o deve essere santificato il nome di Dio?**

- ✓ Il nome di Dio è santificato quando accettiamo il contenuto della rivelazione della Sua Parola e riconosciamo l’autorità della Scrittura in tutte le questioni di fede e di condotta.
- ✓ Il nome di Dio è santificato quando *“sottometteremo il perverso vangelo secondo me”* al vangelo della Parola di Dio.
- ✓ Il nome di Dio è santificato quando accettiamo l’opera di Cristo come unica speranza di salvezza.
- ✓ Il nome di Dio è santificato quando ci mettiamo completamente al suo servizio e al servizio della chiesa.
- ✓ Il nome di Dio è santificato quando la santità di Dio si manifesta nella nostra vita. Nulla come la santità di Dio in noi può santificare il nome di Dio.

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome...in me. **Amen**

**SECONDA RICHIESTA**  
*“...venga il tuo regno...”*

Questa è la richiesta più breve del Padre nostro, ma il suo contenuto è molto cospicuo. Avendo riguardo dell’importanza del regno di Dio nella predicazione di Gesù, possiamo capire come Gesù inserendolo nella preghiera del Padre nostro, volesse far partecipe di questa richiesta anche noi.

Queste sono le prime parole con cui Gesù ha iniziato il suo ministero in Galilea: *“Ora, dopo che Giovanni fu messo in prigione, Gesù venne in Galilea predicando l’evangelo del regno di Dio <sup>15</sup> e dicendo: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino. Ravvedetevi e credete all’evangelo»”* (Mr. 1:14,15).

**1. I CONCETTI DEL REGNO DI DIO**

I concetti del Regno sono stati e sono ancora oggi molto diversi, spesse volte inesatti per alcuni credenti. Per altri invece si tratta del regno millennale sulla terra. Il regno di Dio (o Regno dei cieli) è la dimora che ci aspetta nella casa del Padre alla morte fisica o al rapimento.

Sotto le influenze umanistiche nei settori teologici-liberali, è prevalsa una visione ingiustificatamente ottimistica del regno. Infatti si sperava che con la diffusione dei valori etici del vangelo si avesse il trionfo della giustizia e della pace sulla terra e che, con la totale cristianizzazione della società, si stabilisse il Regno di Dio su di essa.

➤ **Ma che cosa insegna la Scrittura sul regno di Dio?**

La rivelazione biblica ci mostra chiaramente che il regno di Dio equivale al governo di Dio, cioè la manifestazione della Sua autorità e sovranità su tutto e su tutti.

Possiamo citare numerosi testi, ma questi due riassumono tutti:

Sl. 24:1 *All'Eterno appartiene la terra e tutto ciò che è in essa, il mondo e i suoi abitanti.*

Sl. 93:1 *L'Eterno regna; egli si è rivestito di maestà, l'Eterno si è ammantato, si è cinto di forza. Sì, il mondo è stabile, non sarà mai smosso.*

Si noti che il testo non dice *“regnerà”*, ma *“regna”*; questo dominio divino è universale!

Il re Ezechia lo esprime in una preghiera: *“Poi Ezechia pregò davanti all'Eterno, dicendo: «O Eterno, DIO d'Israele, che siedi sopra i cherubini, tu sei DIO, tu solo, di tutti i regni della terra. Tu hai fatto i cieli e la terra”* (2 Re 19:15).

Sembra che la sovranità di Dio in questo mondo sia contestabile, perché in esso vediamo ingiustizia, immoralità, violenza, tirannia, mancato rispetto dei diritti umani, egoismo, ecc. Sembra che il mondo sia governato da forze demoniache. Questo è vero perché l’umanità vive sotto il regime del *“principe di questo mondo”* ma ciò non annulla di certo la sovranità di Dio. Infatti attraverso la sua sovranità, Dio ha consegnato l’umanità alle conseguenze della sua ribellione *“Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità nelle concupiscenze dei loro cuori, sì da vituperare i loro corpi tra loro stessi. <sup>25</sup> Essi che hanno cambiato la verità di Dio in menzogna e hanno adorato e servito la creatura, al posto del Creatore che è benedetto in eterno. Amen. <sup>26</sup> Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami, poiché anche le loro donne hanno mutato la relazione naturale in quella che è contro natura”* (Ro. 1:24-26).

## 2. L'ESSENZA DEL REGNO DI DIO

L'essenza del Regno di Dio è Cristo stesso. Cristo incarna il regno di Dio.

In un'occasione i farisei posero a Gesù una domanda sulla venuta del Regno di Dio. Cosa rispose Gesù? *“né si dirà: "Eccolo qui" o: "Eccolo là", poiché, ecco, il regno di Dio è dentro di voi”* (Lu. 17:21).

L'essenza del Regno è Gesù Cristo e chi lo riceve gode delle benedizioni del Regno *“poiché il regno di Dio non è mangiare e bere, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo”* (Ro. 14:17).

Per questo quando chiediamo: *“Venga il tuo regno”* non solo stiamo chiedendo queste benedizioni, giustizia, pace e gioia, ma tutte le altre; infatti in Mt. 6:33 si afferma: *“Ma cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte”*.

## 3. COME SI ENTRA NEL REGNO?

La risposta biblica è chiara! Non si entra per meriti o sforzi umani, né per buone opere, né attraverso una religiosità di cui ognuno a piacer suo determina il contenuto e le regole, ma si entra con l'umiltà. Questa verità è esposta in modo preciso da Gesù nel sermone sulla montagna, precisamente nelle parole della prima beatitudine: *“Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli”*. Dunque, per poter entrare nel Regno di Dio occorre un'attitudine di umiltà.

## 4. L'AVVENTO DEL REGNO NELLA NOSTRA VITA

L'insegnamento biblico sul Regno di Dio tocca la parte più profonda della nostra vita. Quando preghiamo *“venga il tuo regno”* non possiamo pensare solo alla seconda venuta di Gesù, ma dobbiamo rendere questa richiesta viva nella nostra vita. Questa richiesta si fa con sincerità e grande responsabilità. A volte può essere drammatica infatti può essere la richiesta di un “attentato” che provocherà un vero “colpo di stato” nella nostra vita. Altre volte può significare la distruzione di tutti gli idoli che ci siamo costruiti nel tempio del nostro cuore, può significare la rinuncia a tutto quello che ci piace in questa vita, causando in tal caso un vero e proprio terremoto nei nostri sentimenti che permetterà di restituire al Signore il posto che gli spetta al di sopra dei nostri beni, la nostra famiglia, i nostri interessi, i nostri progetti.

Può essere un attentato contro la nostra personale sovranità, un'esplosione che fa saltare in aria il trono del nostro “IO”. Questo attentato è doloroso, può far versare lacrime e sangue al nostro spirito, ma necessariamente indispensabile per due ragioni.

In primo luogo, perché la nostra vita governata da noi stessi è destinata a frustrazioni e insoddisfazioni; in secondo luogo, perché la nostra autonomia disonora il Signore. Perciò, quando facciamo la richiesta nel Padre nostro *“venga il tuo Regno”*, siamo coscienti che la nostra sovranità finisce e che la Sua sovranità si manifesta in noi. In tale prospettiva la risposta alla nostra preghiera implica che Dio abbia in noi il suo possesso ed Egli governi in noi; infatti, essere beati significa che Lui viva in noi e che noi siamo il suo Regno.

Per questo dobbiamo chiedere, e chiediamo, “Padre venga il tuo Regno.

Solo il credente che anela l'avvento del suo Regno riconosce la piena autorità di Dio nella sua vita e la sottomissione alla sua Signoria

Un tale credente pregherà ogni giorno così: *“ Padre nostro che sei nei cieli, venga il tuo Regno nella mia vita, nella vita dei tuoi figli e in questo mondo. Amen”*

### TERZA RICHIESTA

“...sia fatta la tua volontà in terra come in cielo...”

Questa richiesta riveste la stessa grandiosità di quella precedente. La richiesta contenuta in questa frase ci introduce in una sfera immensa e misteriosa. Ci pone di fronte a problemi che hanno sfidato la capacità di teologi e filosofi e hanno turbato non pochi credenti.

Quando preghiamo “*sia fatta la tua volontà*”:

- Che cosa chiediamo realmente?
- Che cosa intendiamo per volontà di Dio?
- Che cosa speriamo?

Comprendere la volontà di Dio è essenziale per ogni credente. Se intendiamo la volontà di Dio come “decreti di una predestinazione” in virtù dei quali tutto, assolutamente tutto quanto succede è volontà di Dio, noi entriamo in un terreno sdrucchiolevole sul quale possiamo scivolare in gravi errori che rasentano la bestemmia. Noi non possiamo attribuire alla volontà di Dio quello che è dovuto alla malvagità umana. Pensiamo a quanto accade ogni giorno nel mondo come rapine, stupro, rapimenti, omicidi, ecc. o ai bambini nati con malformazioni o altre circostanze. In questi casi e in molti altri, sarebbe giusto affermare che Dio lo ha voluto? ! No! Invece possiamo dire che Dio lo ha permesso, ma non è la sua volontà.

Il cristiano non deve cadere nel fatalismo dei pagani o dei mussulmani che identificano in modo assoluto gli avvenimenti umani con la volontà di Allah.

Nell’universo la volontà di Dio è suprema, ma non unica. Ci sono altre volontà opposte alla Sua.

Ci sono molte volontà sconosciute...che appartengono alle forze delle tenebre che sono potenti e producono danni incalcolabili. Perciò dovremmo essere molto cauti nel fare dichiarazioni su quello che è e quello che non è volontà divina.

Qualcuno ha detto che “*L’uso indiscriminato e blasfemo della frase < è la volontà di Dio >* ha fatto alla fede cristiana notevoli guai.

Dobbiamo avere le idee chiare su cosa è la volontà di Dio ed esse devono essere saldamente fondate sulla rivelazione biblica. La volontà è stata definita: “*la facoltà degli esseri razionali di governare liberamente e coscientemente i loro atti esteriori e la loro attività spirituale*”

#### ➤ **Come si fa a conoscere la volontà di Dio? >**

Questa conoscenza avviene durante il processo di santificazione, trasformazione e rinnovamento “*E non vi conformate a questo mondo, ma siate trasformati mediante il rinnovamento della vostra mente, affinché conosciate per esperienza qual sia la buona, accettabile e perfetta volontà di Dio*” (Ro. 12:2).

Innanzitutto, Dio governa il mondo in modo coerente e conforme alla sua natura. La sua volontà e le sue decisioni sono sempre sostenute dalla sua sapienza, dalla sua giustizia e dal suo amore.

Parafrasando un testo di Paolo ai Filippesi, possiamo affermare che tutte le cose giuste, tutte le cose pure, tutte le cose amabili, tutte le cose onorevoli, tutte le cose vere costituiscono la volontà di Dio.

Così appaiono chiaramente le azioni di Dio fin dal principio nelle Scritture.

Infatti, il piano di Dio circa il mondo e la sua creazione si realizzò in modo tale che l’essere umano fosse felice in comunione con Dio “*Allora DIO vide tutto ciò che aveva fatto, ed ecco, era molto buono...*” (Ge. 1:31<sup>a</sup>); poi fu la volontà dell’uomo/donna di cambiare quella condizione col peccato.

Fu proprio immediatamente dopo il peccato che Dio cominciò la sua opera di rivelazione e restaurazione. L’umanità avrebbe dovuto soffrire per sempre le conseguenze dolorose della sua ribellione a Dio, ma la sua grazia infinita ha dato origine all’opera più grande, quella di Cristo.

Infatti, nel suo figlio Gesù Cristo Dio ci rivela la sua giusta, saggia e amorevole volontà.

Leggiamo alcuni testi che ci rivelano questa volontà:

“*Di’ loro: Com’è vero che io vivo», dice il Signore, l’Eterno, «io non mi compiaccio della morte dell’empio, ma che l’empio si converta dalla sua via e viva; convertitevi, convertitevi dalle vostre vie malvagie. Perché mai dovrete morire, o casa d’Israele?»* (Ez. 33:11)

“*il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati, e che vengano alla conoscenza della verità*” (1Ti. 2:4).

Questo è evidente nel ministero di Gesù “*Perché il Figlio dell’uomo è venuto per cercare e salvare ciò che era perduto*” (Lu. 19:10).

La volontà di Dio si rivela anche nella “**provvidenza**”, sia dei popoli, che degli individui. Certamente molto di quello che accade nel mondo o nelle nostre esperienze personali non ci risulta facile scoprire la provvidenza divina. L’aumento dell’ingiustizia, le sofferenze fisiche e morali, ci danno l’impressione che Dio abbia perso il controllo.

Ma la Scrittura rende chiaro con esempi e insegnamenti la perfezione della sua provvidenza anche se in alcuni momenti sembra essere tenebrosa, affliggente e sconcertante, ma alla fine si dimostra perfetta e si trasforma in benedizioni. Ricordiamo tra i molti esempi quello di Giuseppe.... come si conclude la storia di Giuseppe? “**Voi avete macchinato del male contro di me; ma DIO ha voluto farlo servire al bene, per compiere quello che oggi avviene: conservare in vita un popolo numeroso**” (Ge. 50:20).

Dio non vuole il male in nessuna delle sue forme, non è Lui che lo causa, ma in molti casi lo permette; e nei suoi figli la sua provvidenza lo fa cooperare al bene “**Or noi sappiamo che tutte le cose cooperano al bene per coloro che amano Dio, i quali sono chiamati secondo il suo proponimento**” (Ro. 8:28).

Alla fine è evidente che Dio è sovrano, malgrado tutte le forze di volontà opposte, la volontà divina trionferà sempre, perciò possiamo pregare fiduciosi: “*Padre nostro....sia fatta la tua volontà...*”

Nell’esaminare questa terza richiesta del Padre nostro, non possiamo trascurare i motivi che spingono la nostra preghiera; infatti, chiediamoci il perché preghiamo:

1. Per il semplice fatto che è la volontà di Dio che noi preghiamo;
2. Per rivolgere preghiere a Dio e ottenere l’esaudimento;
3. Per richieste che riguardano il Regno e la Giustizia, per le cose che riguardano la chiesa e le cose spirituali. (1 Ti. 2:4)
4. Per le richieste che riguardano i nostri bisogni, come la conversione dei nostri cari, ecc..

Anche per questo alla preghiera deve seguire, o meglio precedere, l’osservanza della Parola.

**Esempio:** Per la conversione dei mariti si devono rispettare le regole che Dio ha posto. Non dobbiamo pensare che i nostri metodi funzionino meglio di quelli di Dio.

Dio vuole che i nostri mariti siano salvati, e la salvezza dipende da lui, ma noi dobbiamo fare a riguardo quello che Lui ha stabilito come regola. (1 Pt. 3:1-4)

**Ché cosa deve fare la moglie cristiana?** Sottomettersi – non parlare – ma avere una condotta. **Come dev’essere?** Casta – con timore – senza ornamenti esteriori – deve aver nel cuore: purezza – spirito mansueto e pacifico.

Circa i nostri figli, certamente ci spetta allevarli nella disciplina e ammonizioni del Signore (Ef. 6:4)

Circa noi stessi, quando chiediamo: “*sia fatta la tua volontà*” cosa vuole il Signore da noi? Cosa vuole che noi facciamo? Lo leggiamo nella sua Parola: “**Poiché questa è la volontà di Dio: la vostra santificazione; che vi asteniate dalla fornicazione**” (1Te. 4:3). Lo stiamo facendo?

La volontà di Dio per noi è che ognuno dei suoi redenti viva in modo tale da essere un’autentica immagine del suo Figlio sulla terra.

Ora immaginiamo di fare una preghiera tipo: *Signore sia fatta la tua volontà...Signore ti prego di convertire mio marito; Signore ti prego di convertire i miei figli; Signore ti prego di convertire i miei vicini; io credo che tu puoi, se vuoi, Signore!*

Ora immaginiamo che il Signore dopo questa preghiera ci dica: “*Io voglio salvare tuo marito, ma tu sei sottomessa a lui in ogni cosa? Stai cercando di attirarlo a me con una condotta casta, pura di gran prezzo davanti a me? E tu dici: “ Signore non ce la faccio, lui mi fa arrabbiare tanto, vuole sempre avere ragione, io poi mi innervosisco e mi faccio venire il mal di testa*”

E verso i tuoi figli come ti comporti? Li stai allevando in disciplina e ammonizione nel Signore? Gli stai inculcando i miei insegnamenti? O preghiamo: “*Signore tu li conosci, i figli oggi sono ribelli, il dott. Spock ha detto che ai figli bisogna fargli fare tutto quello che vogliono, non bisogna frustrarli. Ancora quel predicatore ha detto che i figli devono fare le loro esperienze, poi verranno a Te. Perciò capiscimi*”.

Il Signore ti risponde: “*Beh! Allora perché non ti rivolgi al dott. Spock?*”

Allo stesso modo per i tuoi vicini, il Signore ti dice: “*i tuoi vicini vedono in te la mia immagine? Vedono in te il mio amore? Vedono in te la mia santità? Sanno che Gesù vive nei vostri cuori? Vedono che sei diverso/a da loro, solo perché frequenti la chiesa evangelica o perché non segui e non ami più il mondo? Cosa puoi rispondere? “Signore, ma io faccio ancora certe cose perché si scandalizzano, Signore se sanno che non faccio più le cose del mondo, loro non verranno in chiesa”. Il Signore ti risponderà: “Io non ho scelto di convertire i tuoi vicini conformandoti a loro, io non ho scelto di convertire i tuoi vicini portandoli in chiesa, io ho scelto di convertire i tuoi vicini attraverso l’esempio della tua vita santa”.*

Questa è la mia volontà! Perciò quando preghi “*sia fatta la tua volontà*”, tu per primo per essere coerente la devi fare. Io lo voglio, è vero che lo vuoi anche tu?

Dobbiamo sapere che i precetti dell’evangelo non sono pesanti o limitano la nostra libertà, ma sono le ali che ci sollevano verso le vette della vera libertà.

Tuttavia, il Signore ci concede la libertà di accettare o rifiutare la sua volontà, Egli ha fissato una legge inesorabile: il libero arbitrio. Ma non dimentichiamo questo verso: “*Non v’ingannate, Dio non si può beffare, perché ciò che l’uomo semina quello pure raccoglierà.*”<sup>8</sup> *Perché colui che semina per la sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione, ma chi semina per lo Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna*” (Ga. 6:7,8).

Purtroppo in molti casi l’uomo disubbidisce a Dio con atteggiamento di aperta ribellione. In un conflitto fra la volontà divina e quella umana, troppo spesso è Dio a “perdere”. Noi pensiamo così, ma in realtà siamo noi a perdere.

Diversi possono essere i nostri atteggiamenti verso la volontà di Dio:

1. **RESISTENZA** – La caratteristica di cercare la piena autonomia a tutti i costi. (*essere liberi*)
2. **RESISTENZA PASSIVA** – Questo atteggiamento è quello di chi non si ribella apertamente a Dio, ma neppure Lo accoglie dentro di sé. Lutero affermava: “*Nulla all’uomo è più caro e tanto difficile a cedere, quanto la sua propria volontà*”.
3. **UN’ACCETTAZIONE RASSEGNA** – È sovente anche in cristiani sinceri. Ci si sottomette alla volontà di Dio a malincuore e con amarezza di spirito, con tono triste si dice: “*Sia fatta la volontà del Signore!*” Questo tipo di accettazione è uguale a quello dei pagani che si sottomettono al destino come una cosa irreversibile, ma per i cristiani c’è sempre un’alternativa.
4. **UN’ACCETTAZIONE GIOIOSA ISPIRATA DALLA FEDE** – Il credente saggio sa che l’arbitrio di Dio è il fondamento della vera felicità, perciò può dire col salmista: “*DIO mio, io prendo piacere nel fare la tua volontà, e la tua legge è dentro il mio cuore*” (Sl. 40:8). Lo stesso Gesù: “*Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e di compiere l’opera sua*” (Gv. 4:34).

Il credente che ama la volontà del Signore manterrà un atteggiamento di gioiosa sottomissione qualora la volontà di Dio lo sottopone ad una prova o tribolazione. Egli sa che alla fine la tristezza sarà mutata in gioia.

Questa è la volontà di Dio: che il credente viva una relazione con Dio e sia in comunione con Lui nella preghiera e nell’azione. Questo è il segreto per poter realizzare la volontà di Dio sulla terra come quella in cielo.

Questa richiesta del Padre nostro prepara il fondamento per le prossime richieste.

#### QUARTA RICHIESTA

“...dacci oggi il nostro pane quotidiano...”

Nelle prime tre richieste abbiamo espresso aneliti profondi riguardo alle cose di Dio. Nelle ultime tre presentiamo a Dio necessità più urgenti, quelle di natura temporale e spirituale.

Può colpire questa impressionante discesa: dalle richieste che esaltano la magnificenza di Dio e del Suo Regno, d’un colpo scendiamo a quelle materiali e temporali. Bisogna sapere che per Dio questa distinzione non esiste, infatti “*Sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate alcun’altra cosa, fate tutte le cose alla gloria di Dio*” (1Co. 10:31). Dunque, mangiare e bere come qualsiasi altra cosa può essere fatto alla gloria di Dio. Dio è interessato al benessere dei suoi figli, per Lui è normale che i figli gli chiedano il pane per il loro sostentamento.

#### IL SIGNIFICATO DELLA RICHIESTA

Alcuni commentatori biblici hanno dato alla frase anche un significato spirituale attribuendo al pane un significato simbolico facendo riferimento alle parole di Gesù pronunciate a satana nella tentazione: “... *non di pane soltanto vivrà l’uomo, ma di ogni parola che precede dalla bocca di Dio*”. Questo simbolismo viene ancor più rafforzato da Gesù quando afferma di essere Lui stesso “*il vero pane disceso dal cielo*”. Ma, al di là del significato e delle interpretazioni che vengono dai suggerimenti simbolici, il significato letterale deve prevalere su tutti gli altri.

## L'IMPORTANZA DEL PANE

È nei piani di Dio che noi possediamo quanto ci occorre e ne godiamo. Dio ha creato la natura ricca ed abbondante, sufficiente affinché nessuno abbia fame. La povertà nella quale vivono molti popoli non è dovuta dalla mancanza di risorse naturali, ma dall'egoismo e dalle ingiustizie degli uomini.

Dio si è sempre preoccupato del suo popolo, questo fu detto ad Israele: *“un paese dove mangerai pane a volontà, dove non ti mancherà nulla; un paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame.”*<sup>10</sup> *Mangerai dunque e ti sazierai, e benedirai l'Eterno, il tuo DIO, a motivo del buon paese che ti ha dato”* (De. 8:9,10).

La preoccupazione per le necessità è evidente anche nel ministero di Gesù, Egli si preoccupava di dare da mangiare alla gente che lo seguiva *“Comandò quindi che le folle si sedessero sull'erba; poi prese i cinque pani e i due pesci e, alzati gli occhi al cielo, li benedisse; spezzò i pani e li diede ai discepoli e i discepoli, alle folle”* (Mt. 14:19). *“E Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli, disse: «Io ho pietà della folla, perché sono già tre giorni che sta con me e non ha niente da mangiare; eppure non voglio licenziarli digiuni, affinché non vengano meno lungo la strada»* (Mt. 15:32).

Dio conosce perfettamente tutto quello di cui abbiamo bisogno, tuttavia permette che ci troviamo in qualche difficoltà affinché come veri cristiani impariamo a dire come Paolo: *“So essere abbassato, come anche vivere nell'abbondanza; in tutto e per tutto ho imparato ad essere sazio e ad aver fame, ad abbondare e a soffrire penuria.”*<sup>13</sup> *Io posso ogni cosa in Cristo che mi fortifica”* (Fl. 4:12,13).

## LA PORTATA DELLA RICHIESTA

*“...dacci il nostro pane...”* Dobbiamo sottolineare la forma plurale della richiesta. L'aggettivo “nostro” mi vincola ai miei fratelli e a tutti i miei simili. Pregando in tal modo siamo liberati dal nostro egoismo e dalla nostra superficialità. Sicuramente il problema della fame nel mondo è molto complesso, esso dipende da diversi fattori (politici, sociali e culturali nazionali e internazionali), ma è anche vero che la povertà di molti individui e popoli è dovuta dall'ignoranza, dall'indolenza e dallo spreco. La coscienza cristiana deve spingerci all'azione personale in modo da provvedere ai nostri bisogni nella misura che ci è possibile. Inoltre in questa richiesta è espressa la piena fiducia in Dio che, com'è scritto nel Salmo 136:25, *“... da il cibo ad ogni carne, perché la sua benignità dura in Eterno”*.

## IMPLICAZIONI DELLA RICHIESTA

Dalla quarta richiesta derivano una serie di conseguenze:

### 1. Riconosciamo la nostra dipendenza da Dio.

Il pane fisico non scende dal cielo come la manna, senza dubbio l'uomo deve lavorare per guadagnarselo. Ma in definitiva è Dio che ci dona la salute, la forza per farlo. In questa prospettiva chiedere al Padre “il nostro pane quotidiano” equivale a riconoscere che *“ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre”* (Gm. 1:17).

### 2. Assumiamo un atteggiamento di fiducia

La nostra preghiera rivolta al “Padre nostro” deve riposare sulla sua fedeltà. Un bambino non si preoccupa mai cosa mangerà o vestirà perché sa che i suoi genitori provvederanno a quello di cui ha bisogno. Con lo stesso spirito il salmista testimonia *“io sono stato giovane e sono divenuto vecchio, ma non ho mai visto il giusto abbandonato né la sua discendenza mendicare il pane”* (Sl. 37:25).

### 3. Rinnoviamo la nostra comunione con il datore del pane

Non dobbiamo mai dimenticare che lo scopo più alto della preghiera non sono solo le richieste, ma la comunione con Dio. Nella preghiera noi cerchiamo prima di tutto il volto di Dio e poi la Sua mano. Ovviamente la priorità non esclude i bisogni. Così possiamo dire come salmista: *“Benedici anima mia il Signore e non dimenticare nessuno dei suoi benefici”*.

### 4. Rinnoviamo la nostra solidarietà

Se la fedeltà di Dio ci assicura tutto il necessario per il nostro fabbisogno, noi dobbiamo lodarlo ed essergli riconoscenti, in modo che con la sapienza e la grazia concessaci, possiamo chiedere, ricevere e condire il nostro pane quotidiano.

## QUINTA RICHIESTA

*“...perdonaci i nostri debiti, come noi li perdoniamo ai nostri debitori...”*

Qualcuno ha detto: *“Questa richiesta del Padre nostro è più difficile che vincere tutte le battaglie combattute di Napoleone”*. Tale affermazione non è esagerata.

Questa richiesta mette allo scoperto la nostra miseria morale che spesso ci sforziamo di nascondere, dissimulare e a volte anche giustificare. Diciamo la verità, dire *“perdono”* ci costa moltissimo, perché tale esclamazione implica umiliazione per chi la pronuncia ed è difficile scendere al punto in cui l’orgoglio e l’amor proprio vengono feriti dolorosamente.

Non meno dolorosa è la strada che ci porta verso colui che ci ha offeso e concedergli il perdono. Per natura siamo inclini al risentimento e alla vendetta. Quando offendiamo, percorriamo la strada del perdono del Nuovo Testamento, quando siamo offesi, invece, preferiamo più la strada dell’Antico Testamento: *“occhio per occhio e dente per dente”*. Nella difesa dei nostri diritti ignoriamo totalmente la generosità del perdonare.

Questa richiesta del Padre nostro in sostanza pronuncia un giudizio di condanna contro i nostri impulsi e la nostra condotta. Abbiamo tanta difficoltà a farla nostra, infatti è simile ad una pietra d’inciampo che cerchiamo di togliere, ignorare e negare girandone alla larga.

Ma qualunque cosa facciamo o pensiamo non dimentichiamo che la realtà del peccato esiste e che le sue manifestazioni e le sue conseguenze sono ben visibili.

Cari fratelli e sorelle, la liberazione dal peccato non si ottiene negandolo, ma confessandolo e chiedendo perdono a Dio e a chi abbiamo offeso. In altre parole la soluzione del peccato è trovata nelle sue due dimensioni, verticale e orizzontale.

### “PERDONACI I NOSTRI DEBITI”

Trasgredire la legge secondo la Bibbia vuol dire peccato, ovvero contrarre un debito davanti a Dio, un debito che non può essere cancellato da nessuna opera meritoria, ma solo attraverso l’espiazione. Inoltre, la forma plurale *“i nostri debiti”* non riguarda unicamente i miei peccati come se fossi totalmente estraneo dai peccati degli altri. A volte quello che ci circonda è l’eco di quello che è in noi. Altre volte quello che accade negli altri è più grave di quanto accade in noi ma noi ne siamo corresponsabile.

*Immaginiamo che ci sia un lite in casa: la moglie irrita il marito; il marito esce di casa nervoso, va a lavoro, e litiga con il capo o con i colleghi di lavoro; uno di questi si accende d’ira, va a casa, litiga con la moglie, la picchia davanti ai figli; qualche figlio è sensibile e ne è traumatizzato. Tu, moglie, non conosci nemmeno questa famiglia, ma ti sentisti responsabile anche indirettamente?*

Noi non pecciamo solo quando facciamo azioni riprovevoli, ma anche quando ci asteniamo dal fare il bene.

Ci sono peccati di omissione che sono gravi quanto i peccati commessi. Commettiamo peccati di omissione verso Dio, verso il prossimo *“Gesù disse: non mi deste da mangiare...”*, verso la chiesa, solo per la nostra passività, indifferenza, insensibilità. Non solo coloro che uccidono o cadono in adulterio o commettono qualche peccato grave devono implorare il perdono; ma molti di noi dobbiamo esclamare: *“Perdona i nostri debiti”*.

La dichiarazione biblica è tassativa: *“non c’è nessun giusto”* e *“tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio”*. La radiografia del cuore umano fatta da Gesù non potrebbe essere più veritiera: *“Poiché dal cuore provengono pensieri malvagi, omicidi, adulteri, fornicazioni, furti, false testimonianze, maldicenze”* (Mt. 15:19). Tali cose risiedono nel cuore ed il loro fuoriuscire dipende dalle circostanze. Se siamo onesti e sinceri, dovremmo confessare che molto di quello che condanniamo negli altri si trova in noi stessi allo stato latente, a volte solo represso. Giovanni dice: *“Se diciamo di essere senza peccato inganniamo noi stessi...”* (1Gv. 1:8<sup>a</sup>).

### Come risolvere il problema?

La soluzione è una sola: il perdono gratuito di Dio largito per la sua grazia. Però è importante ricordare sempre che la gratuità del perdono di Dio non implica che esso sia facile. Non nasce da un Padre bonaccione che ignora il peccato e che non gli dà importanza. Quando Dio perdona, non lo fa solo con misericordia ma lo fa anche con giustizia, perché il peccato va trattato con giustizia.

Per questo non lo minimizza e non lo copre, anzi la sua Parola lo mette a nudo mostrando tutta la sua bruttezza e le sue conseguenze. Dio emette sempre sul peccatore una sentenza di condanna.

Secondo l'insegnamento biblico la cancellazione della sentenza passa attraverso l'opera espiatoria di Cristo; sicuramente siamo perdonati e giustificati gratuitamente, ma solo perché un altro ha saldato tutti i nostri debiti. Gesù pagò sulla croce e questo ci garantisce la risposta alla nostra supplica: *"perdonaci i nostri debiti"* ma sulla base della nostra fede nell'opera redentrice di Cristo, *"se confessiamo i nostri peccati, Dio è fedele e giusto di perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità"* (1Gv. 1:9).

### **"...COME NOI PERDONIAMO AI NOSTRI DEBITORI..."**

Abbiamo tutti dei debitori, possiamo tutti ricordare senza sforzo le parole, le azioni e gli atteggiamenti di chi ci ha offesi. Mentre ci è più difficile ricordare chi abbiamo offeso. Questa situazione può continuare tranquillamente? NO! Questa richiesta del Padre nostro lo impedisce. Se chiediamo il perdono a Dio per cancellare i nostri peccati, siamo obbligati a perdonare gli altri. Le parole di Gesù non lasciano nessuna alternativa: *"ma se voi non perdonate agli uomini le loro offese, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre"* (Mt. 6:15).

Queste parole dichiarano che il nostro perdono concesso agli altri deve precedere quello che noi chiediamo a Dio. Dio perdono solo se noi perdoniamo. La richiesta del perdono è simile a quella del pane. Infatti, il pane non è solo chiesto e ricevuto, ma deve essere anche condiviso con gli altri; allo stesso modo il perdono, è chiesto, è ricevuto ma deve essere anche condiviso con gli altri.

Il perdono cristiano implica che si dimentichino le offese. Certamente non possiamo dimenticare in totalmente a meno che non si perda la memoria, ma il suo ricordo non deve suscitare in noi risentimento. Il rapporto restaurato con l'offensore deve essere come se quest'ultimo non ci avesse mai offeso. Dio stesso dichiara questo: *"E non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità"* (Eb. 10:17).

Purtroppo, non arriviamo sempre a questo livello di maturità e coerenza cristiana. Spesso non trattiamo quelli che peccano contro di noi con lo spirito cristiano, anzi, a volte lo proclamiamo ai quattro venti, gonfiandoli con risentimento. In questi casi che significato ha la nostra supplica: *"Perdonaci i nostri debiti, come noi..."* "Come noi" ... cosa? Signore aiutaci!

## **TRE FATTORI IMPORTANTISSIMI**

Analizziamo ora la sfera del perdono:

### **1. IL PERDONO CHE DIO HA CONCESSO A NOI**

Il nostro debito verso di Lui era immenso, ma Dio lo ha cancellato in modo totale e definitivo. Perciò anche se avessimo molto da perdonare, non dimentichiamo che il debito che Dio ci ha condonato era maggiore. Il Suo perdono, quindi, deve dar vita al nostro perdono!

### **2. L'ESEMPIO DI CRISTO**

Egli ha esclamato: *"...Padre perdona loro..."* Inoltre le sue parole: *"Vi ho dato un esempio"* sono applicabili a tutti gli atti della vita, in particolare alla concessione del perdono.

### **3. L'AZIONE CHE IN NOI COMPIE LO SPIRITO SANTO**

Attraverso lo Spirito Santo l'amore di Dio è sparso nei nostri cuori, e se quest'amore non si manifesta nel perdonare, possiamo chiederci: **"che tipo di Spirito Santo abbiamo ricevuto?"**

Noi che siamo stati perdonati siamo chiamati a perdonare, perché solo attraverso tale pratica, il nome di Dio è santificato, il suo regno diventa visibile, la sua volontà (di perdonare) si compie sulla terra come riflesso del cielo.

Così possiamo pregare con le tre P: **Padre – Perdonaci – Perdoniamo.**

## **SESTA RICHIESTA**

*"...non indurci in tentazioni, ma liberaci dal male..."*

Il perdono divino, sollecitato nella richiesta precedente, non risolve totalmente il problema provocato dal peccato. A che serve dunque, il perdono di Dio se poi cadiamo inevitabilmente sotto l'impulso delle tentazioni? Il perdono di Dio deve essere unito alla sua protezione per non essere vittime delle forze del male. A questa necessità risponde la sesta richiesta. Se il perdono della quinta richiesta ci offre pace dopo le cadute della giornata, la sesta richiesta, invece, ci dà incoraggiamento per affrontare i rischi del nuovo giorno. Diceva Lutero: *"con la quinta richiesta vado a letto, con la sesta mi alzo"*.

La sesta richiesta è articolata in due parti:

1. *"...Non indurci in tentazione..."*;
2. *"... ma liberaci dal male..."*.

## PRIMA PARTE

*“non indurci in tentazione...ma...”*

### IL VERBO “TENTARE”

Riguardo alla prima parte della sesta richiesta assume un ruolo importante il verbo “tentare”, il suo significato sia nell’Antico Testamento, in ebraico “NASAH” che nel Nuovo Testamento, in greco “PEIRAZO” è *mettere alla prova*. Quest’azione può avere un fine salutare, può, infatti, accrescere la fede dimostrandone l’autenticità.

Fu il caso di Abramo: *“Dopo queste cose DIO mise alla prova Abrahamo e gli disse: «Abrahamo!». Egli rispose: «Eccomi»*. (Ge. 22:1).

Nell’esempio di Israele: *“Ricordati di tutta la strada che l'Eterno, il tuo DIO, ti ha fatto fare in questi quarant'anni nel deserto per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che c'era nel tuo cuore e se tu osserveresti o no i suoi comandamenti”* (De. 8:2).

Lo stesso significato positivo lo troviamo in altri testi nel Nuovo Testamento:

1 Pt. 1:6 *“A motivo di questo voi gioite anche se al presente, per un po' di tempo, dovete essere afflitti da varie prove”*,

1 Pt. 4:12 *“Carissimi, non lasciatevi disorientare per la prova di fuoco che è in atto in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano”*.

Giacomo afferma che l’esperienza della prova deve essere motivo di gioia. Mettere alla prova, a volte, rientra nel programma di Dio; fu così anche per Gesù *“Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo”* (Mt. 4:1).

Questo elemento di prova nell’esperienza cristiana non dipende dal compiacimento che Dio manifesta nella sofferenza dei suoi figli. È scritto: *poiché non è volentieri che umilia ed affligge i figli degli uomini*. (La. 3:33). Egli sa che ci sono prove, ma esse servono al nostro rafforzamento spirituale. Diceva il salmista: *“...è stato un bene per me l’essere stato afflitto, affinché imparassi di più le tue leggi”*.

Vedete, anche il nostro organismo fisico accresce le difese immunitarie nel soffrire gli attacchi di virus o di altri agenti patogeni. Qualcosa di simile avviene anche nella vita spirituale.

Giacomo esprime con parole significative quanto detto poc’anzi: l’uomo che sopporta la prova *riceverà la corona della vita*.

Non dobbiamo pensare solo alla corona nel cielo, ma anche ad una vita di pienezza spirituale avuta attraverso il trionfo su una prova.

L’apostolo Paolo vedeva nelle prove un motivo per gloriarsi: *“Ma egli mi ha detto: «La mia grazia ti basta, perché la mia potenza è portata a compimento nella debolezza». Perciò molto volentieri mi glorierò piuttosto delle mie debolezze, affinché la potenza di Cristo riposi su di me.<sup>10</sup> Perciò io mi diletto nelle debolezze, nelle ingiurie, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle avversità per amore di Cristo, perché quando io sono debole, allora sono forte”* (2 Co. 12:9,10).

A volte la prova porta con sé il rischio del fallimento. Adamo fallì, Israele fallì in molte occasioni, molti credenti falliscono.

Per questo ogni volta che siamo tentati corriamo il pericolo di soffrire il danno morale e a tal motivo è necessario pregare: “non indurci in tentazioni”.

Noi dobbiamo chiedere la sua protezione, poiché senza la stessa difficilmente potremmo evitare la caduta. L’esperienza della tentazione è inevitabile, ma possiamo chiedere di non soccombere. Molte volte chi cade si trova bene in quella sua situazione. Infatti, sono molte le situazioni in cui dobbiamo rivolgere al Padre la richiesta: “non indurci in tentazione”.

Nel Nuovo Testamento c’è **un’ora** di particolare pericolo di tentazione: *“Poiché hai custodito la parola della mia costanza, anch’io ti custodirò dall’ora della prova che verrà su tutto il mondo, per mettere alla prova coloro che abitano sulla terra”* (Ap. 3:10).

Questa tentazione riguarda la persecuzione. Vi sono tentazioni della sfera morale che possono far cadere anche i più santi, come orgoglio, invidia, ipocrisia, avarizia, vanagloria ecc. Questi peccati possono presentarsi benissimo in ambito cristiano e possono essere ipocritamente coperti con l'apparenza esterna. Vi sono tentazioni della sfera sessuale: libidine, peccati della carne, ecc.

Vi sono, poi, le tentazioni spirituali come disubbidienza, ribellione, smanie di potere, e il tentare Dio, la più paradossale e assurda pretendere che la volontà di Dio si sottometta ai nostri desideri. Pazzia!

Eppure Israele in varie occasioni tentò Dio (leggi: Es. 17:7 – Nu. 14:22,23 – Sl. 78:18,41) ma queste pretese fallirono tutte!

Dunque, nessuno è al sicuro dalle tentazioni, né da quelle evidenti e violente né da quelle più blande e mascherate. La richiesta “non indurci in tentazioni” non deve essere ispirata solo dalla gravità del pericolo, ma deve nascere da un cuore fiducioso; alla fiducia, poi, deve far seguito un santo timore e la certezza che Dio risponderà a quanti invocano il suo aiuto. Inoltre la risposta è garantita dall'intercessione di Cristo che, davanti alle tentazioni dei suoi, prega perché la loro fede non venga a mancare, avendola Lui stesso patita (Eb. 2:18).

In questo modo si compie l'incoraggiante promessa di 1 Co. 10:13 *“Nessuna tentazione vi ha finora colti se non umana, or Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita, affinché la possiate sostenere.*

Se dovessimo riassumere quanto esposto, diremmo che l'esperienza della tentazione presenta un duplice aspetto, con un contrasto tanto forte e reale, quello tra Adamo e Cristo. In Adamo siamo tentati e cadiamo, in Cristo siamo tentati e vinciamo. Sempre? Sempre a condizione che, alla richiesta “non indurci in tentazione”, si accompagni la fede in Dio.

## SECONDA PARTE

*“...ma liberaci dal male...”*

Il termine “male” (PONZROS) può avere due significati: *il male o il maligno* (diavolo). Infatti nel Nuovo Testamento alcune volte “male” equivale a male morale, azione ingiusta, delitto. Ad esempio nella domanda posta da Pilato a Gesù *“che male ha fatto?”* Significa “male morale”.

Altre volte il termine sta a significare “tempi malvagi” – “mondo malvagio” – “uomini malvagi”.

Dal punto di vista morale, tutto quello che è intorno a noi è malvagio ed esercita influenza dannosa dalla quale dobbiamo essere liberati. La Bibbia menziona anche un “cuore malvagio”, dunque il male non solo si trova intorno a noi, ma si trova anche dentro di noi.

Noi non possiamo nascondere né dissimulare il contenuto profondo dell'animo umano. Molte sono le persone che nella propria ansia di discolarsi dalle loro azioni malvagie negano ciò che sono.

Lutero diceva: *“Se vuoi vedere un diavolo, non devi andare lontano, trova uno specchio e guardalo”*. Così facendo scorgeranno tutto il nostro carico di umanità caduta, le nostre passioni carnali, le nostre debolezze, il nostro egoismo, le nostre arrabbiature, i nostri risentimenti ed inoltre, il re di tutti i mali, **sua maestà**, orgoglio.

La verità è questa che nella grazia e nella redenzione, Dio ha messo dentro ognuno di noi una natura nuova, un nuovo “io”, ma, poiché queste sono ancora in noi, accade che diventano causa dei nostri mali. Per questa ragione devo pregare: *“Signore, liberami dal male”*.

La stragrande maggioranza delle persone ha pregato quasi sempre così: *“Signore, liberami dal male”* intendendo “male” nel solo significato di diavolo, perché quest'ultimo tentò Gesù e chiese di poter vagliare Pietro come si vaglia il grano, perché spinse Giuda al tradimento, perché indusse Anania e Saffira a mentire allo Spirito Santo, e perché, come afferma la Bibbia, va attorno come un leone ruggente cercando chi possa divorare disseminando mali nel mondo.

**“Liberaci dal maligno”** fu la traduzione preferita dei primi padri della chiesa a partire da “Origene”; però, quando noi calpestiamo il terreno della demonologia, dobbiamo essere prudenti, non possiamo ravvivare le fantasie medioevali con le loro stravaganti immagini del diavolo.

Non è neppure sensato vedere demoni da tutte le parti o attribuire a satana certe circostanze quali malattie o qualche altra disgrazia, perché molte volte queste sono cause puramente naturali. L'esagerazione favorisce lo scetticismo di coloro che mettono in ridicolo qualsiasi idea di un diavolo reale, così finiscono di non credere che esista.

Come cristiani siamo chiamati in ogni cosa ad essere “sobri” ed a non esagerare, non sminuendo di certo la sfera misteriosa della potenza del male.

L'apostolo Paolo ci insegna nella lettera agli efesini: ***“poiché il nostro combattimento non è contro sangue e carne, ma contro i principati, contro le potestà, contro i dominatori del mondo di tenebre di questa età, contro gli spiriti malvagi nei luoghi celesti”*** (Ef. 6:12).

Nessuno deve ignorare le macchinazioni di satana, a volte lui attacca violentemente con persecuzione, con tribolazioni, con malattie dolorose, con la morte di qualche caro, con l'angoscia della solitudine o dell'abbandono, ma noi di fronte a queste violenze dobbiamo gridare: ***“Padre, liberaci dal maligno”***.

Ma non sempre il diavolo attacca con la ferocia di un leone, a volte lo fa come un lupo vestito da pecora o come un serpente astuto.

Un po' di depressione, uno scoraggiamento, un frainteso, un' amarezza, un tradimento, una solitudine, possono favorire l'avvicinarsi del serpente antico, che incomincia a suggerire alla tua mente: ***Dov'è il tuo Dio? Vedi sei depresso/a” – “Vivi la tua vita, non essere ingenuo” – “Non reprimerti, godi la tua vita è un diritto”***. Chi non ha sentito qualche volta questa voce “soave”, con accenti di logica e qualche verità? Ma era la voce del padre della menzogna! In tali circostanze è opportuno gridare: ***“Padre, liberami dal maligno”***.

Il maligno è instancabile, non si rassegna facilmente, a tal punto che non potendo vincerci con lo scoraggiamento e le grandi prove, cerca di annullarci spiritualmente, facendoci rassegnare all'idea, non permettendoci di tornare a Dio, cercando di fare di noi dei cristiani tiepidi, dominati dall'autocompiacimento oppure investendoci con uno spirito farisaico, rendendoci inattivi da qualsiasi impegno serio al servizio di Cristo.

Saremo sì cristiani, ma privi di intensità spirituale, perciò dobbiamo lottare per non essere sconfitti da lui, dobbiamo fare appello alla nostra fede e pregare che questa non venga meno sotto gli attacchi del maligno.

Il diavolo è potente, ma non dobbiamo dimenticare che il nostro Padre è Onnipotente e, se come dice Lutero: ***“Nessuno quaggiù lo può domare”*** ricordiamoci che Gesù Cristo è venuto nel mondo ***“per distruggere le opere del diavolo”*** (1 Gv. 3:8).

Il trionfo di Gesù si è consumato gloriosamente con la sua morte sulla croce e con la sua risurrezione. La croce che sembrava il trionfo definitivo di satana fu, invece, l'arma che gli ha schiacciato gravemente il capo.

Questo sarà l'ultimo nemico, ma è un nemico già sconfitto; per questo quando preghiamo ***“Padre nostro...liberaci dal maligno”*** noi invociamo un beneficio garantito dalla grande vittoria di Gesù sulla croce.

Con questa fede radicata nel trionfo della croce e della risurrezione di Cristo, lottiamo per non essere sconfitti fino a quando si compirà la promessa apostolica di Ro. 16:20 ***“Ora il Dio della pace schiacerà presto Satana sotto i vostri piedi...”*** Nel frattempo preghiamo con fede: ***Padre nostro...liberaci dal male e dal maligno***, a tali parole possiamo aggiungere con speranza e gioia: per certo Egli ci libererà!

## LA DOSSOLOGIA

***“...Poiché tuo è il regno e la potenza e la gloria in eterno, amen”***

Queste parole costituiscono una confessione di fede con cui la chiesa (*il credente*) esprime la sua fiducia in un Dio che risponde alle richieste.

Esse suonano come un giubilo, è come se dicessimo: ***“Il nostro Padre celeste è il Signore onnipotente e sovrano, per questa ragione le nostre richieste avranno una risposta piena.”***

Certamente queste parole non compaiono nei manoscritti originali e non hanno parte della preghiera insegnata da Gesù, ma fu un'aggiunta coerente alla pratica giudaica.

L'aggiunta fu fatta molto presto, infatti la troviamo già nella ***“didachè”*** alla fine del 1° secolo.

Non c'è dubbio che le comunità cristiane adottassero questa dossologia come espressione di lode e certezza alla risposta divina.

Le sue parole sono come un eco alla preghiera di Davide in 1 Cr. 29:11 ***“Tua, o Eterno è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore, la maestà, perché tutto ciò che è in cielo e sulla terra è tuo. Tuo, o Eterno, è il regno, e tu ti innalzi sovrano sopra ogni cosa”***. Ne deriva che ognuna di queste parole è una fonte di ispirazione per ogni credente.

## “TUO È IL REGNO”

L'autorità del regno non spetta a nessuno dei re o governanti della terra, ma spetta solamente al Re dei re e al Signore dei signori: “Gesù Cristo”.

Diversi sono stati nel corso del tempo i tentativi dell'uomo di usurpare quel posto, ma tutti hanno fallito miseramente **“Tu dicevi in cuor tuo: "Io salirò in cielo, innalzerò il mio trono al di sopra delle stelle di Dio; mi siederò sul monte dell'assemblea, nella parte estrema del nord; <sup>14</sup> salirò sulle parti più alte delle nubi, sarò simile all'Altissimo" (Is. 14:13,14).**

Basti ricordare le parole di Nebukadnetsar, quando fece il sogno del grande albero **“il re prese a dire: «Non è questa la grande Babilonia, che io ho costruito come residenza reale con la forza della mia potenza e per la gloria della mia maestà?». <sup>31</sup> Queste parole erano ancora in bocca al re, quando una voce discese dal cielo: «A te, o re Nebukadnetsar, si dichiara: il tuo regno ti è tolto” (Da. 4:30,31).**

Le parole del re Nebukadnetsar cambiarono del tutto dopo il suo ravvedimento **“«Alla fine di quel tempo, io Nebukadnetsar alzai gli occhi al cielo e la mia ragione ritornò, benedissi l'Altissimo e lodai e glorificai colui che vive in eterno il cui dominio è un dominio eterno e il cui regno dura di generazione in generazione. <sup>37</sup> Ora, io Nebukadnetsar lodo, esalto e glorifico il Re del cielo, perché tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli ha il potere di umiliare quelli che camminano superbamente»” (Da. 4:34 e 37).**

Un altro tentativo fu fatto da Erode **“Nel giorno stabilito Erode, vestito del manto regale e seduto sul trono, teneva loro un discorso. <sup>22</sup> Il popolo lo acclamava, dicendo: «Voce di Dio e non di uomo!». <sup>23</sup> In quell'istante un angelo del Signore lo colpì, perché non aveva dato gloria a Dio; e morì roso dai vermi” (At. 12:21-23).**

Anche nei tempi più vicini ai nostri ci sono stati uomini che si sono autoproclamati dii a loro stessi, è il caso di Hitler, ma sappiamo la fine che ha fatto. Perciò l'unico sovrano assoluto, al quale tutto e tutti saranno sottoposti è il Signore Gesù Cristo, perché **“suo è il regno”**

## “TUA È LA POTENZA”

I mali più gravi di cui l'umanità soffre sono dovuti alla sete di potere. Tutti con ogni mezzo bramano la supremazia: le nazioni aspirano ad essere “grandi potenze”, gli uomini a divenire gli “onnipotenti”, facendo affidamento sul potere delle loro ricchezze o alla forza delle loro armi nucleari.

Lo spirito di Babele continua ad ispirare gran parte dell'umanità **“E dissero: «Orsù, costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga fino al cielo, e facciamoci un nome, per non essere dispersi sulla faccia di tutta la terra»”(Ge.11:4).** Forze umane demoniache, poteri politici, economici, sociali e religiosi si stanno alleando per far strada all'anticristo, ma Colui che siede nei cieli ne riderà (Leggi il Salmo 2).

Il più alto potere umano può essere distrutto in un momento da Colui che è il potente di tutti i potenti messi assieme, perché solo il potere di Dio è invincibile, non come una forza che travolge ogni opposizione, ma come espressione del suo carattere divino.

Il potere divino non è mai distruttivo ha come scopo primario la salvezza. Infatti, nel Nuovo Testamento il potere di Dio è rivelato in Cristo Gesù **“Poi Gesù si avvicinò e parlò loro dicendo: «Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra»”(Mt. 28:18).** È in Gesù che si è rivelata la potenza divina di salvare eternamente, per poi giudicare quelli che rifiutano di essere salvati.

Questa frase della dossologia anticipa sulla terra quello che continuamente è annunciato e proclamato nel regno dei cieli **“che dicevano a gran voce: «Degno è l'Agnello, che è stato ucciso, di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la benedizione»”(Ap. 5:12).**

## “TUA È LA GLORIA”

Il mondo cerca affannosamente la gloria come il potere. Oggi viene chiamata “fama”, sinonimo di gloria. La gloria umana fomenta l'orgoglio e la vanagloria, i quali offendono gli altri e li umilia, ma la gloria divina infonde timore, riverenza e incoraggiamento. La gloria appartiene esclusivamente a Dio, infatti è Lui che è chiamato “Re di gloria”.

Il termine ebraico “**KABOD**” ha diversi significati. Significa luce, splendore e anche reputazione e onore.

Quando Israele era esortato a cantare la gloria del nome di Dio, **“inneggiate alla gloria del suo nome; rendete la sua lode gloriosa” (Sl. 66:2),** era invitato a lodare lo splendore del suo carattere divino, la sua giustizia, fedeltà e misericordia.

>> **Israele usa il termine “KABOD”:**

1. Quando ci fu l'impressionante manifestazione della presenza di Dio sul Sinai (Es. 24:179);
2. Quando fu inaugurato il tabernacolo (Es. 40:34);
3. Quando fu dedicato il tempio (1 Re 8:10).

Ma la più grande manifestazione della gloria di Dio si verificò nell'incarnazione di suo figlio. ***“E la Parola si è fatta carne ed ha abitato fra di noi, e noi abbiamo contemplato la sua (“KABOD”) gloria, come gloria dell'unigenito proceduto dal Padre, piena di grazia e di verità”*** (Gv.1:14).

Grande fu la gloria di Cristo sul monte della trasfigurazione (Lu. 9:28,29)

Grande sarà la gloria nella sua seconda venuta ***“Verrà sulle nuvole con gran potenza e gran gloria”***

**“NEI SECOLI DEI SECOLI”**

Il regno, la potenza e la gloria di Dio non sono momentanee, ma sono eterne quanto Lui!

Venti secoli di cristianesimo sono sufficienti per dimostrare che veramente il regno, la potenza e la gloria appartengono a Dio nostro Padre e allo stesso modo i secoli avvenire confermeranno la sua sovranità. A tutto questo ci resta solo di aggiungere una parola finale: Amen!

La parola ebraica “Amen” significa “certamente”, è una formula solenne di approvazione alla parole di un altro (1 Co. 14:16 – Ap. 5:14).

Dall'autorità della Parola di Cristo scaturisce la nostra certezza. Per questo, quando diciamo “amen” esprimiamo non solo un desiderio, “così sia”, ma la ferma convinzione che così sarà.

Peccato che nei nostri culti questa parola si senta sempre più raramente; a volte se viene pronunciata, è fatto timidamente. Invece, ogni volta che in una preghiera, in un sermone viene innalzato il nome di Cristo, o sono espresse richieste come quella del Padre nostro (*sia santificato il suo nome – venga il tuo regno – sia fatta la tua volontà – dacci il nostro pane – rimettici i nostri debiti come noi... - liberaci dal male*) dalle nostre labbra e dal nostro cuore dovrebbe uscire un AMEN fervente, come espressione di una fede viva nella Parola di Dio, come espressione di fede nella potenza, nell'amore e nella fedeltà del nostro Padre celeste, a cui va tutta la gloria. Amen, amen e amen!